

EDOARDO SIGILLÒ E IL VERDE PUBBLICO NELLA POLISTENA «PERLA DELLA PIANA»

Giovanni Russo

La storia dell'ultimo secolo di Polistena, attraverso le piante, ci pone, di riflesso, a ripensare il dualismo tra natura e cultura, ma anche ad apprezzare come meccanismi sociali e politici ben noti e dibattuti, possano anche essere analizzati, a partire da un diverso punto di vista, cioè quello che include come primo attore il mondo vegetale, e come questa inclusione possa aprire nuove prospettive di cittadinanza, attraverso cui le piante e le persone, nella loro reciproca diversità, co-parteciparono anche in quel progetto tendente a risollevare la cittadina dopo le drammatiche lacerazioni telluriche, belliche e di abbandono politico-amministrativo.

L'obiettivo di questo articolo è dimostrare come la storia, la gestione, la percezione e le pratiche relative al verde urbano nella città di Polistena siano legate, prima di tutto al suo artefice: l'avvocato Edoardo Sigillò, amministratore di razza che, sin dal primo momento della sua nomina a Podestà, ha dedicato tutta la sua attività per rendere questa cittadina sempre più bella ed attraente, ma anche all'architetto ideatore, don Peppino Prenestino. Entrambi volutamente dimenticati nel ricordo e nella toponomastica cittadina da chi, oggi, beneficia di scelte oculate e sensate, legate a questi due artefici del rinnovamento urbanistico della Polistena giudicata anche "giardino della Piana".

Le tante oasi di verde già create rappresentarono veri e propri interventi urbanistici sostenuti come segno di decoro e proprietà ricreative cittadini, tanto è vero che l'importante giornalista, scrittore, studioso e profondo conoscitore di esoterismo e filosofie orientali, poeta definito da Gabriele D'Annunzio "il nuovo vate d'Italia", instancabile conferenziere, Massimo Scaligero¹, pseudonimo di Antonio Massimo Sgabelloni (di origini calabresi – da famiglia di Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio Calabria² – ma nato a Veroli nel 1906 e morto a Roma nel 1980), in una corrispondenza³ del 1931, così, ma parzialmente, ebbe ad affrescare Polistena, durante una sua visita, allorquando

erano stati creati, oltre la Villa Italia, i tanti punti di verde, espressione di scelte oculate e lungimiranti:

«L'imbartermi in un reame di giardini, a Polistena, era davvero inaspettato, tanto che la mia prima impressione è stata di una predominante industria di fiori; i quali, tuttavia, piantati lì ad affascinare l'occhio del visitatore sin dal limitare delle città, mi sono apparsi dal primo momento come un simbolo di rinascita e di fecondità.



Edoardo Sigillò

Ho capito, dopo, che un sovrabbondare di attività permetteva questo come un ozio estetico, come un arbitrio del gusto, e che la moltitudine di airole era soltanto un ornamento denotante il traboccare di buona volontà dei dirigenti. Felice mi appariva l'idea, se d'un subito provavo la sensazione di un rigoglio e di uno spirituale garbo; i giardini erano senza recinto e mostravano tuttavia una sicurezza commovente: anzi i cotrari passavano vicino ai fiori con un rispetto tutto egoistico, fieri di tanto sgargiar di convolvoli e dalle coralline, di zinnie e di geranii, quasi gelosi che il forestiero li guardasse o si arrestasse troppo ad ammirarli.

Così, a villa Trieste, ho ritrovato un pezzo del "giardino del lago", un laghetto con zampillo e grotticelle e un certo numero di anitre guazzanti; sedili

dal legno imitato perfettamente si allineavano lungo i vialetti e sopra frusciano, per ordine, oleandri, palme ed alberi di pepe; tutto era in miniatura, epperò contrassegnato di grazia, significando un voler mostrare il segno della propria disciplinata attività e uno stile personale. La villa si estendeva poi sulla sommità del colle come una veranda, d'onde potevo, con un solo volger d'occhi, farmi sfilare dinanzi il Tirreno, la costa meridionale e la "piana", con a scirocco eminente il Sant'Elia e la giogaia d'Aspromonte, dietro cui, in un dominio più vaporoso, svettava la cima dell'Etna, creando una illusione ottica di continuità peninsulare.

Risalendo il paese, lungo il Corso e in Piazza Vittorio Emanuele II, in Piazza Municipio ed oltre, l'incontro con i fiori ricorreva più spesso, sino a divenire uno spettacolo familiare, un colore indiscutibile dalla fisionomia del paesaggio. Da un'altra veranda potevo scoprire il panorama dell'abitato nella cornice dei piani della Melia. Nello sfondo fitto di oliveti, i contorni degli edifici spiccavano con una compostezza geometrica, avvivata dalle zone più chiare e più frequenti delle costruzioni nuove: il caseggiato scolastico, la Chiesa Matrice, e, più in là, la cupola della Chiesa della Trinità mosaicata di verde giallo e torrette e verande addobbate di fiori.

Le strade erano linde, d'una spaziosità che incoraggiava il respiro e invitava a spingere oltre la passeggiata, la quale faceva scoprire nuovi angoli e scene di vita familiare.

Nella piazza del Mercato, verso il mezzodì, il sole trionfava, e un senso di solitudine regnava nell'aria assorta: soltanto in un rettangolo d'ombra, un volto socratico era circondato da quattro o cinque paesani; il barbato, con una lucida lama in pugno, affettava fichi d'India e distribuiva ai mangiatori polpe rosse e gialle. Nelle case si preparava il pranzo: odori di fritto e di salse erravano nell'aria: i balconi erano deserti, fanciulle uscivano colle brocche a



prendere l'acqua ed in quel familiare silenzio l'unico suono era appunto il croscio delle fontanelle.

Ma più in là, all'angolo di qualche via secondaria, gruppi di monelli indugiavano a giocare ai nucilli, mentre altri lo ne sorprendevo affacciati al giuoco della gatta e u surici, a quello tanto caro ai maschietti Transteverini, ovvero alla nizza che, chi non la conosce per averci giocato, deve conoscerla per averla avuta qualche volta in testa. Poi, ripassando per le piazze fiorite, provavo una impressione di giorno di festa, di soavità domenicale.

... Polistena è il tipo di città che fiorisce e che traccia la strada alle altre città...».

Il merito di questa magnifica e pittoresca pagina del giornalista di Veroli, città che nel 1921 inaugurò il Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale, scolpito dal nostro Vincenzo Luisa Jerace, va dato all'impulso e sensibilità ambientalista di Edoardo Sigillò ed alla fantasia del Prenestino, che pianificarono interventi urbanistici, particolarmente importanti per il paesaggio



Giuseppe Prenestino

botanico, in quanto strumento al servizio dell'uomo, che venne radicalmente impiantato in tutto il territorio cittadino.

Non conosciamo, al momento, il motivo della venuta a Polistena di Massimo Scaligero che, in tale occasione, sicuramente avrà anche visitato Sant'Agata del Bianco, località che aveva dato i natali alla sua famiglia, compreso lo zio Pietro Sgabelloni, sua figura di riferimento che, a Roma, fu apprezzato giornalista de "Il Giornale d'Italia".

Ad adornare graziosamente la città che per la sua tradizione artistica e culturale, dal Frangipane⁴ fu definita "La Perla della Piana", ecco quale era stata la nuova proposta del verde pubblico, molto apprezzato dai cittadini, specie per il sollievo offerto nelle calde giornate estive, e dai forestieri che, negli anni, la visitarono. Istituire il verde pubblico significò, nella scelta Sigillò-Prenestino, coadiuvati da esperti giardinieri, creare dei polmoni verdi, ovvero piccoli spazi o porzioni di tessuto urbano dominate dal verde e dalla natura, ma anche dare vita ad una funzione sociale, ricreativa, sanitaria, protettiva, culturale, ma anche estetica ed architettonica in quanto arredo urbano la cui presenza diventò fondamentale per mantenere l'equilibrio uomo e ambiente anche dal punto di vista visivo.

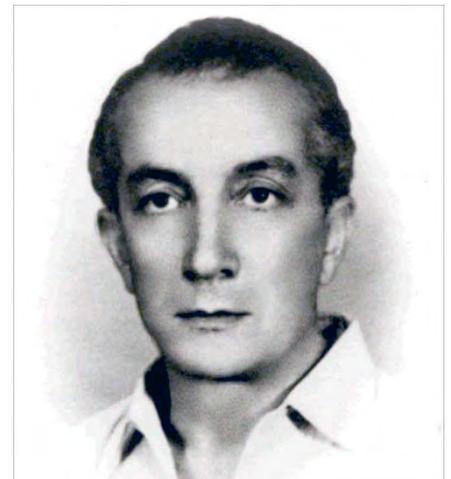
Quale fosse, in quel momento, il concetto idealizzato di natura come modello di vita, si potrà evincere da un inventario⁵ del 1934, che restituisce un imponente progetto che vide la messa a stabile dimora di 1.337 piante e di 64 sedili così suddivisi nei seguenti quartieri, piazze e vie:

“Giardino S. Maria (sottostrada): piante n. 47, sedili n. 6; Giardino Scala S. Maria: piante n. 24; Giardino S. Maria (soprastrada): piante n. 58, sedili n.

14; Viale S. Maria: Pianta n. 15; Via Vescovo Morabito: piante n. 16; Largo S. Maria: piante n. 22; Piazza Chiesa Madre: pianta n. 1; Piazzale Custodia: piante n. 5; Largo Santo Milano: piante n. 9; Via S. Marina: piante n. 56; via Trieste: piante n. 71; Piazzale Uffici Finanziari: piante n. 2; Via Roma: piante n. 16; Via G. Lombardi: piante n. 50; via Principe di Piemonte: piante n. 70; Piazza Arnaldo Mussolini: pianta n. 1; Piazza Bara (Vittorio Emanuele III): Pianta n. 4; Piazza S. Francesco di Paola: piante n. 3; Largo Rosario: Pianta n. 0; Largo Trinità: piante n. 19; Piazzetta Dr. Rocca: piante n. 2; Piazzetta Ginneri: piante n. 3; Villa Municipio: piante n. 112, sedili 10; Piazza Mercato: piante n. 6; Villa Tigani: piante n. 28, sedili 2; Atrio Municipio: piante n. 2; Villa Ingordo: piante n. 369, sedili 29; Strada Ingordo: piante n. 46; Via dei Fiori: piante n. 24; Via Adua: piante n. 12; Via Vittorio Veneto: piante n. 88; Via Villa Maria: piante n. 33; Via Immacolata: piante n. 22; Via Macallè: piante n. 53; Via Garibaldi: piante n. 3; Via Croce: piante n. 45; Piazzetta Donna Nela: sedili n. 3”.

Nello stesso incartamento figurarono le 18 fontane presenti in tutto il territorio urbano e così distribuite: Custodia: 1; Piazza V. Eman.: 1; Largo S. Maria: 1; Santo Milano: 1; Piazza Arco: 1; Via Domenicani: 1; Via M. Valensise: 1; Via S. Maria: 1; Via Comm. Grio: 1; Via Vittorio Veneto: 1; Via del Littorio: 1; Via Ingordo: 1; Piazza Donna Nela: 1; Largo Candelora: 1; Via Villa Rodinò: 1; Largo Rosario: 1; Via Trieste: 1; Via Trapezio: 1.

Quello che particolarmente salta all'occhio da questo inventario è la Villa Ingordo (oggi Villa Italia) con 369 piante e 29 sedili. Quindi, una villa che,



Antonio Massimo Sgabelloni





oltre alla ricchezza di alberi, fu impiantata con giusti e proporzionati viali e sedili. Basterebbe scorgere le cartoline che, a partire dagli anni '30, ritrassero la villa per rendersi conto della bellezza, del gusto, dell'eleganza e della competenza profusi in quella scelta. Sia gli spazi verdi della cittadina che la villa, fin da allora, furono seguiti da personale capace (particolarmente vorremmo ricordare, tra tutti, i vari Filippone e Nicastro) che, nel corso degli anni, non mancarono di dedicarsi, con dedizione e competenza, alla minuziosa e scrupolosa cura. Oggi, purtroppo, bisogna fare qualcosa per non rendere esecutivo l'annunciato progetto che prevede l'abbattimento di alberi della Villa, per fare spazio ad ulteriori ed inutili viali con cemento. A quest'ultimo proposito, crediamo sia necessario il parere scientifico dello specialista, amico Giuseppe Fusco che, da noi interpellato, puntualmente, ci ha rilasciato le seguenti considerazioni, per le quali lo ringraziamo:

«Blocco immediato di tutte le prossime attività progettuali che riguardino direttamente o indirettamente le opere di verde urbano da eseguire o in via di esecuzione nell'urbe polistinese.

Nuova progettualità che preveda preliminarmente la costituzione di un "Alto Comitato per il verde urbano polistinese" che operi seguendo le presenti suggestioni:

Da punti del verde, da oasi del verde, per come impiantata l'urbanistica cittadina con funzionalità primarie di decoro e ricreazione, si deve (!) transitare sino ad un nuovo impianto urbanistico di città verde (essendo in profondo ritardo attuativo – da oltre un secolo - nonostante molti progetti della comunità europea incoraggino e finanzino questo approccio soprattutto ai fini di una riduzione della CO2), mediante collegamenti pedonali verdi, ampliamenti areali delle "oasi residue", creazione di nuove aree a verde urbano, sino a predisporre una città verde anche nei gangli di interconnessione con i comuni limitrofi e da questi con l'intera città metropolitana.

Parallelamente è necessario ricostituire mediante un restauro puntuale dei "giardini", (seguendo le repertorizzazioni storiche anche dello Scaligero) il patrimonio distrutto dei giardini francesi di Polistena. Operazione che non può non prevedere un riscatto morale e rieducativo dei fruitori interni ed esterni all'urbe polistinese. Ciò significa presidiare attivamente le aree inserendole in un più ampio progetto di tutela e videosorveglianza efficace dell'intero centro storico, dove ogni cittadino, anche chi ha attività commerciali prospicienti le aree, sia chiamato ed incentivato alla manutenzione e presidio delle medesime.

La contestuale creazione dell'alta scuola di giardinieri, con attività di

a) Formazione specialistica e di consulenza ed inclusione nel personale comunale che interagisca con le esperienze di altre figure specialistiche del territorio limitrofo e che riprenda le tradizioni topiarie andate distrutte.

b) Incentivazione ed orientamento delle attività commerciali di floro-vivaiismo dell'urbe

c) Interposizione tra un necessario "Comitato di esperti del verde urbano polistinese" e la parte operativa del personale comunale. Con stima, riposta ulteriormente per questo prezioso affresco sul verde urbano, per il quale mi complimento. G. Fusco».

Le piante, quindi, non hanno colore politico e sarebbe sbagliato proiettare su di queste le nostre categorie politiche!

Lo capirà Polistena?

Note:

¹ DOMENICO STRANIERI, *La realtà ascetica di Massimo Scaligero*, in ASPROMONTE di Giugno 2015, riproposto nella pagina web: <https://www.massimoscaligero.net/it/massimoscaligero/>

² <http://domenicostranieri.blogspot.com/2015/06/la-realta-ascetica-di-massimo-scaligero.html>

³ IL GIORNALE D'ITALIA del 10 ottobre 1931, n. 241, IV ed.

⁴ ALFONSO FRANGIPANE, *Francesco Jerace*, Casa Editrice «La Sicilia», Messina 1924.

⁵ ARCHIVIO COMUNALE POLISTENA, Cat. V, Beni patrimoniali, fasc. Inventario dei beni immobili di uso pubblico per natura 1934.